



**Citation:** Elena Surdi (2020) Poesie di Casa: la poesia domestica di Antonio Rubino ed Emilia Villoresi. *Rivista di Storia dell'Educazione* 7(2): 21-35. doi: 10.36253/rse-9638

**Received:** August 28, 2020

**Accepted:** October 19, 2020

**Published:** January 25, 2021

**Copyright:** © 2020 Elena Surdi. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/rse>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

**Editor:** Martino Negri, Università di Milano Bicocca.

## Poesie di Casa: la poesia domestica di Antonio Rubino ed Emilia Villoresi

### Poems of home: domestic poetry written by Antonio Rubino and Emilia Villoresi

ELENA SURDI

Università Cattolica del Sacro Cuore  
E-mail: elena.surdi@unicatt.it

**Abstract.** In the preface *Della poesia domestica. Pensieri* (“On domestic poetry. Thoughts”) (1839) Giulio Carcano outlines a connection between poetry and family life. The author believes that home and intimate relationships are by nature rife with poetry. In *Poetry for childhood in the XIX Century* (“Poesia per l’infanzia nel sec. XIX”) (2007) Renata Lollo unlocks the educational potential of this vision. The paper, leveraging on this hermeneutical vision, proposes domestic poetry as a the interpretative lense to analyze some works by Antonio Rubino (1880-1964) and Emilia Villoresi (1892-1979). On the *Corriere dei Piccoli*, between 1909 and 1934 Rubino published several components based on the daily life for a child at the time. The artist, capable of adopting a multimedial approach in his dialogue with childhood, always considered poetry as the optimal way to narrate and to educate to beauty. By describing in verses daily life and domestic childhood life he unlocks all its depth and richness. Likewise in 1937 Emilia Villoresi published *Picci, non far capricci*, a collection of poems dedicated to her niece that narrate the life of a three year old child. The poems describe simple and funny life episodes and, through rime, they are conveyed to children through images they are familiar with, using a clear but fascinating language. For both authors poetry is a primary choice used to describe childhood and to address childhood, full of educational meanings. By dealing with apparently trivial issues (linked to domestic and everyday life), poetry makes literature available to the youngest and educates them to the values that are pillars of family life.

**Keywords:** poetry, Antonio Rubino, Emilia Villoresi, home.

**Riassunto.** Nella prefazione *Della poesia domestica. Pensieri* (1839) Giulio Carcano delinea una connessione tra poesia e realtà familiare. Egli ritiene che la casa e le relazioni intime siano per loro natura abitate dalla poesia. In *Poesia per l’infanzia nel sec. XIX* (2006) Renata Lollo coglie il potenziale educativo di tale visione. Il saggio, rifacendosi a tale lettura ermeneutica, propone la poesia domestica quale lente interpretativa di alcune opere in versi di Antonio Rubino (1880-1964) ed Emilia Villoresi (1892-1979). Sul *Corriere dei Piccoli* tra il 1909 e il 1934 Rubino pubblicò numerosi componimenti dedicati all’orizzonte quotidiano infantile. L’artista, capace di adottare un approccio multimediale nel suo dialogo con l’infanzia, considerò sempre la poesia

il miglior modo per narrare ed educare al bello. Descrivendo in versi la quotidianità e la vita domestica infantile ne coglie così tutta la profondità e ricchezza. Analogamente Emilia Villoresi nel 1937 diede alle stampe *Picci, non far capricci* una raccolta di poesie destinate alla nipotina che narrano la vita di una bimba di tre anni. Le poesie snocciolano semplici e buffi episodi di vita fissandoli, attraverso le rime, in un'opera che racconta ai piccoli una realtà familiare con un linguaggio comprensibile e al tempo stesso intriso di bellezza. Per entrambi la poesia diviene una scelta di scrittura privilegiata per parlare dell'infanzia e all'infanzia, carica di connotazioni educative. Affrontando tematiche all'apparenza banali (quali quelle legate alla vita domestica e alla quotidianità), essa rende accessibile la letteratura ai più piccoli e li educa ai valori insiti nell'orizzonte familiare.

**Parole chiave:** poesia, Antonio Rubino, Emilia Villoresi, casa.

#### LA POESIA PER L'INFANZIA, UNO SGUARDO AL PASSATO

Esiste una poesia destinata all'infanzia? E ammettendo che sia così, vi è una data, un momento storico preciso nel quale poter collocare la nascita di un poetare espressamente destinato alle attenzioni dei lettori bambini? Quale ruolo ricopre la poesia nell'alveo della letteratura per l'infanzia? Non si può iniziare un discorso sulla poesia ignorando tali interrogativi. Se di primo acchito essi possono apparire banali, in realtà sollevano questioni per niente scontate.

Nel panorama della storia della letteratura per l'infanzia la poesia non si è mai aggiudicata i primi posti. Le è sempre stato consono un ruolo marginale, talvolta camuffato (come nelle quartine che accompagnano le tavole a colori di tanti periodici novecenteschi, primo tra tutti il *Corrierino*). Anche oggi, nel pensiero comune, l'associazione poesia-bambini suscita immediatamente immagini un poco stinte, di recite scolastiche o di rime mandate a memoria per poi essere srotolate davanti ad un pubblico altrettanto bambino ed altrettanto acerbo nel coglierne i reali significati.

Ma davvero la poesia riveste un ruolo così marginale nella storia letteraria per l'infanzia? In fin dei conti molti scrittori per bambini del secolo scorso erano innanzitutto poeti. Proprio loro armeggiando con i versi e con le parole si sono trovati giocoforza a inciampare in poesie che sembravano essere nate proprio per i piccoli lettori. Basti pensare a Guido Gozzano, Luigi Capuana, Francesco Pastonchi, Angiolo Silvio Novaro o, come vedremo, Antonio Rubino<sup>1</sup>.

Forse occorre togliere un velo e cercare innanzitutto di andare agli albori della poesia scritta per un pubblico infantile.

Renata Lollo nell'articolo *Poesia per l'infanzia nel secolo XIX* (Lollo 2006, 231-266) indaga proprio sulle

origini della poesia per l'infanzia ottocentesca basandosi sulla risonanza che essa ritrova in alcune valutazioni critiche di primo Novecento. A partire dalle posizioni espresse da Anna Errera e dal maestro Giovanni Cerri sulla poesia per bambini, Renata Lollo delinea innanzitutto il punto di svolta pascoliano: «lo spartiacque pascoliano tra la poesia ottocentesca e il Novecento cerca anche per la poesia per l'infanzia nuove modalità espressive più ricche di simboli e di invenzione fantastica» (Lollo 2006, 238).

Il linguaggio poetico del Pascoli segna dunque una linea di confine tra un prima e un dopo. La poetica pascoliana inaugura un nuovo passo nel poetare destinato all'infanzia, carico di simbolismi, di suggestioni fantastiche nonché pregno di un linguaggio musicale e sonoro che ben si accorda all'animo fanciullesco.

Prima di tale svolta espressiva sembra che vi sia una grande penuria di opere poetiche destinate ai bambini, dovuta innanzitutto alla scarsa considerazione dell'infanzia in sé:

[...] la tarda e ridotta circolazione della poesia moderna per bambini non è dovuta essenzialmente alla perdita, alla non conservazione o alla difficile reperibilità di opere e testi, ma ad una specie di vuoto o trauma culturale, legato al passaggio da un silenzio dell'infanzia non ancora considerata rilevante ad una sua alfabetizzazione lenta ma dalla tendenza necessariamente generalizzata. Se in qualche modo si è riusciti a scrivere *Novelle* [...] fin dal tardo Settecento per un'età non troppo bassa e almeno latamente infantile, non è stato per nulla agevole né spontaneo proporre in modo nuovo poesie per bambini. Si è lasciato a lungo all'oralità popolare e infantile il patrimonio proverbiale, delle filastrocche e dei canti, più ancora di quanto non si sia lasciata la narrazione. La poesia per bambini dell'Ottocento rivela così, per il ritardo della sua esistenza e per la qualità del suo linguaggio, il peso consolidato di una lunghissima tradizione aulica [...]. (Lollo 2006, 241)

Guardando alle origini della letteratura per l'infanzia, troviamo dunque la poesia celata nelle forme dell'oralità popolare: conte, filastrocche, preghiere, canti sono le uniche forme espressive che racchiudono versi

<sup>1</sup> Sulla vocazione poetica di Antonio Rubino si rimanda all'articolo: *Sono anche poeta: le pubblicazioni in versi di Antonio Rubino in età giolittiana* (Surdi, 2014).

nati apposta per i bambini. Basti pensare alla ricchezza del patrimonio popolare delle nenie e delle ninnenanne. Tuttavia ancora mancano opere, composizioni scritte in versi ad uso infantile.

I favolisti, quali Pietro Metastasio, Lorenzo Pignotti, Gaetano Perego, Aurelio Bertòla De Giorgi costituiscono forse un primo passo intermedio tra narrazione e poesia (Lollo 2006, 242). Bisogna però attendere ancora prima di imbattersi nelle prime antologie poetiche per l'infanzia. Lollo in particolare richiama all'attenzione la raccolta di poesie di Cesare Cantù, *Fior di memoria pei bambini* indicandone la data di pubblicazione (1846) come punto di origine del discorso poetico per l'infanzia (Lollo 2006, 248). L'antologia infatti è la prima a dichiarare palesemente il proprio fine: raccogliere componimenti poetici destinati ai bambini prestando attenzione sia ai contenuti sia alla forma. In particolare: «Sembra così individuata una linea [...] di poesia per l'infanzia attenta all'educativo e al vero, attenta agli affetti e alla famiglia, alla stabilità e alla fede» (Lollo 2006, 254).

L'intenzionalità autoriale per la prima volta legittima l'infanzia quale valido destinatario di componimenti in versi. Siamo ancora lontani dall'idea di un poeta che in nuce componga le proprie opere per i bambini. Il fatto però che i piccoli possano essere considerati come potenziali lettori di una raccolta di poesie (sebbene mutate dalla letteratura adulta) testimonia il crescere di una nuova sensibilità poetica nei confronti dell'infanzia lettrice.

È sull'onda di questo sentire che si colloca l'esperienza di Luigi Sailer. Il celebre scrittore nel 1859 pubblica una *plaque* di dieci testi poetici intitolata *Saggio di poesie per fanciulletti*<sup>2</sup> tra le quali (con l'originale nome di *La farfalletta*) si cela la famosissima *Vispa Teresa* (Lollo 2006, 257). L'esordio poetico di Luigi Sailer è uno dei primi tentativi di comporre poesia per bambini. Di lì a breve uscirà, curata dallo stesso Sailer, un'antologia di opere poetiche destinate all'infanzia: *L'arpa della fanciullezza* (1865) (Lollo 2006, 257). Il curatore ne parla come di «un libro serio, in cui s'ha piuttosto a procacciare il bello e il buono» (Lollo 2006, 258).

Siamo giunti alla grande svolta pascoliana, comincia a soffiare un nuovo vento: scrittori, autori e poeti prendono in considerazione anche l'infanzia come possibile destinataria di versi e di rime più o meno serie. Si inaugura così un periodo che dalla poesia didascalico-moralggiante di inizio Ottocento ci porta al secondo dopoguerra, come ben sintetizza Chiara Lepri:

prende avvio, quindi, il modello del “fanciullino pascoliano” ancorato ai temi degli affetti e della natura (Pascoli, appunto, ma anche Carducci, Gozzano, Pezzani, Matri, Pastonchi, Novaro), poi sostituito dal bambino di regime che Marinetti, nella prefazione al *Manifesto della Letteratura giovanile* (1938), volle libero dalla retorica e dal ciarpame delle frasi fatte [...]. Nel periodo postbellico permane ancora un approccio alla poesia descrittiva e morale-conformistica con la riproposizione di autori-chiave del primo trentennio del Novecento (Novaro, Pezzani, Pastonchi, Schwarz), ma qualcosa muta: ai temi stagionali, domestici, legati al calendario, si affianca l'attenzione verso la filastrocca di derivazione popolare, carica di ritmo e di brio, aperta al ludico, più vicina al linguaggio infantile (Lina Schwarz): questo nuovo fronte della poesia per bambini «parte da un'idealizzazione dell'infanzia che tra Pascoli, Vamba, Tofano e Rubino ha rinnovato il suo *identikit*, mettendo al centro la sensibilità, la scoperta del reale, la vita sentimentale del bambino se pure “familiarizzato” e conformato (anche se ribelle), pur intenzionandola ancora con quell'*habitus* pedagogico, assai tipico della poesia tradizionale per ragazzi (Cambi 2011, 90)». (Lepri 2019, 77)

Si giunge a quella che Lepri definisce la svolta degli anni Cinquanta, quando Gianni Rodari pone al centro della questione poetica infantile una dimensione ludica che non trascura la cura estetica (Lepri 2019, 77). Siamo di fronte ad una «poesia alta, intensa e leggera insieme, che introduce il piacere dello sperimentalismo linguistico non disgiunto da un impegno in direzione sociale» (Lepri 2019, 77).

Accanto a Rodari altri poeti aprono ad una nuova epoca della poesia per bambini, quali Bruno Munari, Maria Enrica Agostinelli, Nico Orengo, Emanuele Luzzati (Lepri 2019, 78).

S'inaugura inoltre la stagione delle antologie destinate ai bambini come, a titolo esemplificativo, la raccolta di Donatella Bisutti *L'albero delle parole*, edito nel 1979 da Feltrinelli, o *Poesie d'amore*, curata da Beatrice Masi e pubblicata nel 1997 da Fabbri.

Siamo ormai alle soglie del nuovo millennio e su questo sfondo si muovono le esperienze di scrittori per l'infanzia che possano definirsi poeti *tout court*, quali Roberto Piumini e Guido Quarzo prima, Bruno Tognolini, Chiara Carminati e Silvia Vecchini poi. Vi è ormai una codificata sensibilità nel ritenere la poesia per l'infanzia un genere con una propria dignità e con confini di scrittura ben delineati. Citando ancora Chiara Lepri: «l'impegno nel consegnare una “poesia vera” ai bambini [...] ha già in sé un alto valore poiché riconosce l'importanza e il piacere dell'esperienza artistica nei più piccoli» (Lepri 2019, 81).

La breve parabola storica qui condotta (che non ha certo la pretesa di essere esaustiva) ci dà conto del conte-

<sup>2</sup> La raccolta di componimenti comprende: *L'altalena*, *La tentazione*, *Il ramarro*, *Il bue ed il cavallo*, *La farfalletta*, *Lo specchio*, *I grappoli e i pampini*, *Il ragno e la mosca*, *Il campanello*, *Complimenti*, *Due fanciullini al babbo*. Il testo è edito a Milano presso B. Ponti Librajo (Lollo 2006, 257).

sto letterario italiano per l'infanzia, nel quale il discorso poetico ha progressivamente legittimato il destinatario infantile<sup>3</sup>. Dalle prime raccolte in versi ideate appositamente per un pubblico infantile si è via via passati alla poesia espressamente pensata e scritta per i piccoli. Forse nella prima metà del Novecento ciò avveniva in modo più o meno forzato: gli autori, i poeti si ritenevano innanzitutto vocati alla Poesia alta, quella per gli adulti. Quasi per caso questa vocazione li spingeva poi a comporre liriche per un altro tipo di pubblico. Con Gianni Rodari e i poeti a lui succeduti il panorama cambia notevolmente, per arrivare oggi ad un chiaro intendimento del comporre poesia per bambini, come ben esprime Bruno Tognolini:

Ci sono scrittori per grandi e scrittori per piccoli, perché non è vero che non c'è differenza, c'è eccome. È una questione di ARTE e MESTIERE, che son cose sorelle ma diverse. Bisogna sapere scrivere: e quella è l'arte. Poi bisogna sapere scrivere per grandi o per bambini, per il cinema o per il teatro, per il premio Strega o per la pubblicità, per i lettori o per gli editori: e quello è il mestiere. Al mondo esistono i pediatri e i geriatri. Entrambi condividono l'arte medica, poi i pediatri per mestiere curano i bambini e i geriatri i vecchi. Nessuno si sognerebbe di dire che un pediatra non è un dottore. (Polvani 2017)

#### LA POESIA DOMESTICA: UN PARADIGMA INTERPRETATIVO

Il contesto storico tracciato ci permette di delineare il paradigma di "poesia domestica". Il termine è desunto da una raccolta di poesie di Giulio Carcano. Edita nel 1861 da Le Monnier, *Poesie edite ed inedite* si apre con una prefazione antecedente alla data di pubblicazione, intitolata *Della poesia domestica* (1839)<sup>4</sup>. Il poeta lancia un accorato grido che vuole evocare il ruolo poetico della famiglia e della dimensione domestica. In un mondo che egli percepisce travolto dall'innovazione tecnologica e dal pensiero positivista, la famiglia sembra essere per lui l'ultimo baluardo capace di difendere i valori più alti dell'umano. Essa non è solo il luogo privilegiato dei legami affettivi, ma anche la culla dell'educazione etica, spirituale e sociale. È nell'alveo della famiglia che si tra-

smette l'amor di patria. Ciò che però risulta interessante nel discorso del Carcano è l'identificazione della famiglia con l'essenza stessa della poesia:

Ma in mezzo della casa, nel candore delle famigliari affezioni, nel segreto delle domestiche speranze, siede ancora, educatrice della vita, la poesia; la poesia, questo intimo e verace legame de'cuori che si conoscono e si amano, non è altro se non verità e amore. Sacrifici pure la società il suo avvenire alle magnifiche realtà che la circondano, serva pure alla ricchezza, all'egoismo, alla disperazione che tengono sopra di essa il loro giogo di ferro; io troverò sempre un altare nella famiglia, come i lari antichi, sacro all'onestà, al pudore. Eterna e necessaria nel mondo, come sono la virtù e la fede, la poesia non può morire. (Carcano 1861, 14-15)

Si giunge quindi all'identificazione poesia-famiglia: se poesia al mondo ancora esiste essa va ricercata all'interno delle mura domestiche:

Io benedico a coloro che credono ancora alla poesia, che la cercano nella nostra esistenza, che visitano la famiglia come l'asilo, il santuario di quella.[...] se c'è poesia a questo tempo, altra non può essere che poesia domestica. [...] essa è l'amica delle belle sere d'estate, delle lunghe veglie invernali, è la compagna dei solitarii passeggi, delle festevoli brigate, è l'ospite della casa e della villa, è la sorella della pace e delle virtù: essa è necessaria e santa, direi quasi, come la preghiera. (Carcano 1861, 16 e 18)

Senza soffermarsi oltre sul tono quasi liturgico col quale il poeta giunge a definire il concetto di poesia domestica e contestualizzandolo nell'orizzonte storico culturale del tempo, è interessante invece la rilettura che ne propone Renata Lollo alla luce del discorso poetico per l'infanzia:

La relazione qui costruita tra domesticità familiare e poesia è seriamente orientativa per costruire e proporre una poesia rinnovata all'infanzia, dato l'implicito equilibrio che stabilisce tra la non troppo dichiarata ma reale novità di ogni figlio e l'esserci stabile della famiglia che ne struttura la crescita. Non si parla in modo chiaro né di educazione né di lingua, ma si manifesta un'esigenza struggente di riconoscimento, di affetti e appartenenze, da esprimersi in una "poesia domestica" quale unico spazio serio di verità e profondità interiori. (Lollo 2006, 245)

Tale riflessione induce a fare alcune precisazioni: la poesia domestica è tale per i contenuti e per il destinatario. Da un lato tutto ciò che ha a che fare con la casa e con la famiglia, sembra dirci il Carcano, è intriso di poesia: basterà dunque che la poesia attinga da quel pozzo di esperienze, di relazioni, di valori e di sentimenti perché essa sia profondamente autentica.

<sup>3</sup> È interessante citare l'operazione letteraria condotta da Erminia Ardisino (2008) nella raccolta: *L'infanzia nella poesia del Novecento* poiché offre una panoramica di numerosi componimenti di poeti italiani del Novecento che parlano di infanzia. Ne scaturisce una visione della stagione infantile come tema lirico e di ispirazione poetica, mentre più cauto e timoroso appare il processo di legittimazione del destinatario infantile da parte di quegli stessi poeti.

<sup>4</sup> La prefazione *Della poesia domestica*, datata 1839, si trova alle pagine 10-19.

Dall'altro lato, ci ricorda Lollo, definire la famiglia culla privilegiata del poetico rende implicito un discorso educativo alla poesia interno alle mura domestiche. La famiglia, orizzonte primario di qualsiasi vita infantile, deve far sì che in essa il bambino respiri e apprenda il poetare nelle piccole e straordinarie esperienze di ogni giorno.

Nel definire una poesia domestica, dunque, è imprescindibile ritenere che vi sia una sorta di sovrapposizione tra casa e famiglia, tra l'ambiente e chi lo vive. Domestico rimanda innanzitutto a ciò che è *domus*: una poesia che ha a che fare con gli spazi domiciliari, con le stanze della quotidianità e con ciò che è in esso custodito. Ma tutto ciò non può fermarsi a una mera accezione topologica. Una poesia che nasce dalla casa, inevitabilmente narra tutta la vita che palpita dentro di essa, tra le mura più intime della vita di ciascuno. In sostanza è poesia di casa nella misura in cui essa canta di tutto ciò che nella casa si vive, quindi di tutto ciò che si vive in famiglia.

Lorenzo Cantatore nel tracciare i confini letterari della casa nella letteratura per l'infanzia (Cantatore 2013) ricorda come tale sovrapposizione casa-famiglia fosse particolarmente cara alla letteratura ottocentesca:

In tal senso «il XIX secolo disegnerebbe un'età aurea del privato, in cui si precisano parole e cose e le nozioni si affinano»: la casa è una di queste. Da qui l'importanza e la persistenza dell'associazione casa-famiglia (in un'accezione che il più delle volte, soprattutto quando ci troviamo in presenza di bambini molto piccoli, insiste sulla femminilità di questo piccolo grande regno della vita governato da madri, zie, nonne, tate ecc.), tanto che in molti casi la prima parola finisce per diventare sinonimo della seconda e ne subisce anche gli oltraggi necessari all'avvio di una storia avvincente e pedagogicamente efficace. Una famiglia, proprio come una casa, può essere distrutta purché, alla fine, venga ricostruita. (Cantatore 2013, 30).

La poesia domestica nella letteratura per l'infanzia, in definitiva, canta della casa e di chi la vive: narra del dipanarsi delle relazioni familiari ma soprattutto racconta in versi l'infanzia rivolgendosi *in primis* al bambino lettore. Una lirica dal confine domestico è innanzitutto capace di far scaturire il poetico celato nelle piccole pieghe quotidiane. In esse si muove il bambino all'interno del micro-mondo che più gli è proprio.

Inteso così il domestico può addirittura oltrepassare i confini di casa. Domestico diviene tutto ciò che è familiare, quotidiano e abitudinario nella vita dei bambini. In quest'ottica la casa non assume soltanto un valore spaziale, ma diviene un luogo interiore e un confine esperienziale: casa è quanto si vive con le persone amate (con tutte le sfumature che tali relazioni possono assumere); casa è l'orizzonte intimo delle piccole cose e della

quotidianità, di tante esperienze abitudinarie vissute dal bambino, con un sentimento che fa vibrare in sordina l'esperienza dei crepuscolari<sup>5</sup>.

Per questo motivo l'accezione di domestico, così intesa, può essere attribuita anche ad una vacanza, ad una passeggiata o ad una scampagnata. Nel momento in cui esse vengono descritte con lo sguardo della casa, il loro "fuori" rimanda ad un "dentro" ben codificato nell'esperienza infantile e pur svolgendosi all'esterno, per la loro abitudinarietà e per la loro ricorsività, tali esperienze si ammantano anch'esse di un'aurea domestica.

È in questo orizzonte, composto dalle piccole grandi cose di ogni giorno, vissute dal bambino e da chi gli vive accanto, che si annida la poesia. Ed il bambino, come il poeta, è il primo ad accorgersene e a coglierla. In questo egli sembra avere una sensibilità assai più affinata di quella degli adulti:

I miti dell'infanzia, i miti personali, germinati in ognuno, non sono, in quanto tali, già poesia. Possono rappresentare, però, il presupposto mnemonico e affettivo che il ricordo concede al crearsi dell' "ispirazione" poetica: nel suo congedarsi da ciò che è ordinario per immergersi nello straordinario metaforico dell'invenzione artistica, il sedimento del luogo mitico contribuisce a svolgere una funzione di stimolo desiderante, ad aprire la strada ai passi successivi. All'infanzia appartengono, infatti, stati d'animo aurorali che sono propri anche della poesia: lo stupore, la scoperta di eventi unici, il contatto immediato con il sapore, tanto spesso inesprimibile, del mondo interiore, la commozione eccitata dell'attimo atemporale in cui tutto si ferma per far posto ad una rivelazione. (Bernardi 2017, 701)

Per il bambino il mondo è stupore e meraviglia, luogo di continue e molteplici rivelazioni ed ogni cosa anche la più piccola, assume significati e valori del tutto nuovi, nel momento in cui viene scoperta per la prima volta. Non sarà importante imbattersi in elementi di originalità e di novità, perché anche ciò che agli occhi adulti appare banale, non lo è affatto per i piccoli. Ciò accade proprio a partire dalla vita casalinga, fonte di inesauribili scoperte.

Nell'esplorare il microcosmo domestico, inoltre, il piccolo non solo si imbatte nelle cose, ma anche e soprattutto nelle parole necessarie per nominarle. Si scopre così «Adamo che mette il nome a tutto ciò che vede e sente» (Pascoli 2012, pp. 40-41). Proprio in questo giocare con le parole il bambino si trova a rassomigliare tanto al poeta:

I bambini vengono dal silenzio. Dal non verbale, dal pre-verbale, poi da una nenia, da un salmodiare sacro: il fu-

<sup>5</sup> Non per niente molti di loro composero liriche per bambini.

me d'oro delle parole staminali e totipotenti che stanno imparando. Parole che ancora non vogliono dire niente perché – finché non le imparano “bene” – dicono forse quella cosa, forse altre cinque o sei, o cento o mille, quindi niente, e quindi tutto. Come la poesia. I bambini vengono dalla poesia. (Tognolini 2015, 14-15)

Nel definire la lente interpretativa di poesia domestica nella letteratura per l'infanzia, quindi, si intende una poesia che si rivolge ai bambini e che di bambini racconta. Lo fa attingendo al confine quotidiano della casa, delle relazioni che in essa si vivono ma anche ad esperienze attigue a quelle domestiche le quali, pur svolgendosi in un altrove, per la loro ordinarietà mantengono una cifra familiare. Proprio con tale sguardo possiamo avvicinare alcune opere di Antonio Rubino ed Emilia Villosi.

#### LA POESIA DOMESTICA DI ANTONIO RUBINO

Chi conosce, frequenta e ama la penna di Antonio Rubino, sa bene che la poesia è prima musa ispiratrice della sua opera<sup>6</sup>.

Nel cercare di delineare una poesia domestica in Antonio Rubino, si desidera dare voce a quanto pubblicato sul *Corriere dei Piccoli*. È bene sapere che esistono altre pubblicazioni rubiniane in versi destinate all'infanzia, soprattutto opere in volume. Prima tra tutte *I balocchi di Titina*. Due ragioni spingono però a soffermarsi su diversi contributi apparsi sul *Corrierino* nei primi trent'anni del Novecento<sup>7</sup>.

La prima riguarda il contenitore: certamente il libro era un oggetto capace di entrare nelle case dei figli della medio-alta borghesia. Ma anche in tali case il suo ingresso era un'eccezionalità: solo un'occasione speciale, un dono o finanche una concessione estemporanea potevano giustificare l'avvento tra le mani del suo piccolo destinatario. È il periodico invece a farla da padrone nel condividere la quotidiana formazione alla lettura dei bambini del Novecento (Fava 2016). Sappiamo bene di parlare dei figli delle classi sociali colte, ma è ben vero che per loro la settimanale ricorrenza con l'arrivo del giornalino preferito tra le mura di casa propria (e della propria camera) rende il periodico uno di famiglia. Questo è quanto accadeva ai piccoli al quale il *Corrierino* si rivolgeva. Trattando della poesia domestica si vuole innanzitutto privilegiare quei componimenti scritti su pagine destinate ad accompagnare la quotidianità e la familiarità dei giovani lettori. Pagi-

ne capaci di intonarsi a una determinata stagione dell'anno, alle ricorrenze e alle festività del periodo di pubblicazione nonché agli eventi storici contemporanei, di entrare così nei giorni e nelle case dei bambini di allora.

La seconda ragione riguarda il contenuto. Nel cercare il domestico più o meno celato tra le rime rubiniane, si intende focalizzare l'attenzione su un certo numero di componimenti che lo scrittore pubblicò sul *Corriere dei Piccoli*, svincolati dai suoi celebri personaggi. Innumerevoli sono le tavole a colori di Antonio Rubino che trattano saghe di più mesi, talvolta anni, con al centro questo o quel personaggio. In essi si evincono molteplici temi e visioni del mondo, tra i quali anche quello dell'orizzonte domestico (Surdi 2016). La scelta di dare rilievo a singole liriche muove innanzitutto dal desiderio di prendere in esame testi poetici che siano tali in nuce e non di accompagnamento alle immagini dei fumetti. In secondo luogo tali liriche<sup>8</sup> trattano proprio di quella domestica quotidianità delle piccole cose, sulla quale si focalizza il nostro discorso e sanno leggere la realtà con lo sguardo della poesia.

Ecco dunque come si trasformano le faccende domestiche in rime poetiche:

Quando s'alza alla mattina,  
la Titina dice: «Orsù!  
aiutiamo la mamma  
senza farcelo dir più!»

Incomincia sul momento  
a scopar con voluttà:  
quando scopa il pavimento  
la Titina in due si fa.

Poi si mette a macinare  
velocissima il caffè:  
macinando a tutt'andare  
la Titina si fa in tre. (Rubino 1919, “La mattinata di Titina”)

L'artificio poetico continua dividendo Titina in quattro, in cinque, in sei, in sette, in otto, in nove e in dieci. La poverina non si stanca: spolvera, rammenda calze, stira la biancheria, fa la spesa, accende il fuoco, va alla fonte a prender l'acqua, sbuccia le patate, sgrana i ceci e monda la verdura. Ogni strofa è seguita da piccole illustrazioni delle numerose Titine intente ora in questa ora in quella faccenda domestica.

Cotto è il pranzo, ma c'è un ma:  
dieci sono le Titine:

<sup>6</sup> Altrove ci si è già soffermati sull'origine poetica della vocazione artistica rubiniana (Surdi 2014).

<sup>7</sup> Tali testi, citati nel presente saggio, afferiscono al Fondo Corriere della Sera consultabile presso: Archivio Storico, Fondazione Corriere della Sera, Milano.

<sup>8</sup> Alcune di queste, pubblicate nei primi anni del Novecento sul *Corriere dei piccoli* saranno successivamente raccolte nel già citato *I balocchi di Titina*.

or che cosa mangerà  
questa folla di bambine?

Ma Titina dice tosto:  
«Per me, mamma, basta un posto!  
Non disturbo per fortuna  
Posso tosto farmi in una!» (*ibidem*)

La vita di casa della piccola è una evidente imitazione del ruolo assegnato alla donna: angelo del focolare domestico, solerte organizzatrice della vita familiare. Anche l'estro artistico di Rubino sembra consegnare alla casa una luce *in primis* femminile. Tutto è reso scherzoso e canzonatorio dai versi che intessono una sorta di filastrocca. Le faccende domestiche divengono così quasi un gioco infantile per la piccola e la presenza dell'adulto (come spesso accade in Rubino) è solo accennata sul chiudersi della poesia: dagli ultimi versi emerge ulteriormente il ruolo domestico assegnato alla madre, intenta a preparare la cena per la sua piccola e giudiziosa aiutante.

L'immagine poetica della mamma, fonte nutritiva della famiglia, è ripresa in un altro componimento. Ella è quella che prepara, impasta e soprattutto accudisce grazie alle sue abilità culinarie<sup>9</sup>. Il luogo simbolo delle sue imprese (va da sé) è la cucina. Facciamo la conoscenza così di Mamma Concetta e dei suoi figlioli: sei maschietti e una bimbetta «né brutta né bella che porta il nome di Giacomella» (Rubino 1934, "La torta dei re"). La donna è identificata innanzitutto con il suo essere madre<sup>10</sup>. In una giornata di gelo e di freddo ella narra l'avvento dei re magi e l'offerta dei loro doni a Gesù bambino, concludendo:

«Io, poveretta, non ho come loro  
mirra, né incenso, né polvere d'oro;

malgrado questo, quel poco che so,  
per festeggiar la Befana farò.

Su allegri, bimbi, su allegri, perché  
oggi vi faccio la Torta dei Re!»

Sopra la madia la brava mammina  
dispone a cerchio la bianca farina:

per indorare la pasta a dovere,

fa un paio d'uova nel cerchio cadere:

per fare il dolce più dolce che mai  
aggiunge zucchero: quattro cucchiai!

Poi sulla madia pulita e vasta  
il tutto amàlgama, il tutto impasta,

il tutto allunga col burro e col latte:  
volta e rivòltola: batte e ribatte:

come prescrive l'antica ricetta  
aggiunge ancora Mamma Concetta

pignòli, chicchi d'uva passita  
ed una fava, ma secca indurita.

Ha quella fava un potere sovrano:  
fa più miracoli d'un talismano.

Il fortunato che primo l'addenta  
subito Re, per incanto, diventa,

scherzo abbastanza simpatico che  
san far soltanto le Torte dei Re! (Rubino 1934, "La torta dei re")

La preparazione del dolce per l'Epifania diventa occasione di racconti e di giochi in famiglia: alla narrazione evangelica si aggiunge quella fantastica di una fava dal potere magico. Il tutto si tramuta in gioco: una volta pronta la torta ad ogni fratello ne viene assegnata una fetta. Sarà proprio Giacomella a trovare la fava nascosta nella sua porzione. La bimba si trasforma in Regina dell'Epifania, ma ben presto si stufa di quel ruolo:

«Sono già stanca di far la Regina!  
La mia corona ti cedo, mammina!»

Gridano i bimbi con cuore sincero:  
«Viva la mamma che regna di già  
E, appena parla, ubbidire si fa!»

Viva la nostra Regina Concetta  
Che fa le torte in maniera perfetta!» (*ibidem*)

La lirica dipinge un ritratto domestico edulcorato. Madre e figli si riuniscono intorno alla preparazione del dolce. L'educazione religioso-spirituale si mischia all'*inventio* fantastica la quale a sua volta si lega al gioco. La mamma ne esce come regina indiscussa, ma lo è (potremmo aggiungere) solo di una stanza: la cucina. Lo sarebbe altrettanto di altri luoghi della casa?

È interessante cogliere nella poesia alcuni guizzi tipici di Rubino. Anche la casa, le faccende domestiche sono occasione di immaginazione e di creazione fan-

<sup>9</sup> Già in una poesia del 1909 Rubino aveva consegnato in versi l'immagine di una mamma intenta nella preparazione di un dolce: «La [sua] mamma per Pasqua ha composto, / un enorme pasticcio di pere/poi sul fuoco lo ha cotto a dovere/agitando adagino così». Il protagonista dei versi è Mario, bimbo ghiottone che scopre il dolce, ne fa di nascosto una scorpacciata per poi pagare la marachella con un gran dolore di pancia (Rubino 1909, "Così...").

<sup>10</sup> Siamo nel 1934 e tale visione si allinea certamente con il comune sentire influenzato dall'ideologia fascista.

tastica. Riecheggiano elementi autobiografici dell'infanzia di Rubino, cresciuto con i racconti e le fiabe di nonno Antonio (Surdi 2016). Un ultimo aspetto da menzionare è il valore estetico di tale testo: lo scrittore consegna ai bambini dei versi capaci di tramutare in poesia niente di più banale e di scontato che una ricetta. Siamo di fronte ad un lascito implicito: la bellezza e la poesia possono risiedere proprio laddove esse apparentemente mancano. Non è la realtà di per sé ad essere poetica, ma tale diventa se è uno sguardo poetico a saperla illuminare.

Nelle rime rubiniane destinate ai bambini, oltre alla mamma, talvolta fa capolino la figura paterna. In alcuni casi essa è solo accennata, come nei versi destinati all'avvento del Natale (1912):

Caro Natal! Ti scrivo la presente  
per dirti che ho urgentissimo bisogno  
d'un Pinocchio di legno resistente  
come quel che stanotte ho visto in sogno.  
Favorisci spedirmelo al più presto.  
con osservanza: Tuo Furbetti Ernesto.  
P.S. -spero che questa mia ti giungerà:  
la imposto nella tasca di papà! (Rubino 1912, "In attesa  
del Natale")

Il ruolo del papà può essere letto con una duplice lente. All'occhio infantile è il padre ad occuparsi di incombenze legate alle relazioni inter-familiari esterne alla casa, quali la corrispondenza. Sarà lui verosimilmente a imbucare la lettera del figlio. Attraverso una lettera adulta si aggiunge un ulteriore elemento: ben conoscendo la più dolce bugia che determina il comparire dei regali durante la notte di Natale, con tali parole chi scrive lascia implicitamente intendere che sarà il padre a occuparsi dell'acquisto dei presenti. Per quanto possa essere consigliato dalla controparte femminile, sembra essere l'uomo a detenere le redini della gestione economica della casa. Il padre è sì presente in famiglia ma, in linea con la mentalità di allora, vige una chiara divisione dei ruoli: uno femminile vissuto dentro la casa e uno maschile orientato all'esterno della casa e alla sua gestione economica.

A distanza di un ventennio dalla lirica sopracitata sembra che le cose siano un pochino mutate. Nel 1932 sulle pagine del *Corrierino* troviamo una poesia quasi gemella, "Natale s'avvicina", nella quale al padre è ancora demandato il compito di imbucare la letterina dei figli, completandone l'indirizzo. A questo componimento, tuttavia, ne segue un altro che è indicativo di un progressivo (seppur lento) mutare della mentalità riguardo ai ruoli genitoriali:

Sotto Natale, i cari genitori  
di fare acquisti han tutti la mania,  
e rimandano ad epoche migliori  
i progetti di saggia economia.

Si dan l'aria di far dei sacrifici  
ed intanto sorridono, felici,  
perché a Natale (è chiaro da capirsi)  
i grandi sono i primi a divertirsi. (Rubino 1932, "Natale  
s'avvicina")

L'immagine che accompagna i versi, illustra un uomo e una donna a braccetto, sorridenti nei loro abiti eleganti, mentre escono da un negozio sotto il peso di una miriade di pacchetti. Non solo: dai versi si intuisce che le questioni economiche vengano affrontate insieme dai genitori. Nuovi equilibri domestici sembrano interessare le classi sociali più elevate.

D'altronde la figura paterna ha un ruolo affettivo importante per i protagonisti delle liriche rubiniane. Lo dimostra una poesia che narra i festeggiamenti di un compleanno paterno, in occasione del quale un bimbo avrebbe dovuto imparare e declamare dei versi a memoria:

Ma (che vuoi?) dimestichezza  
io non ho coi sensi arcani:  
io non so muovere le mani  
con bel garbo e spigliatezza

Quella lunga poesia  
studiar non ho voluta,  
e poiché nessun m'aiuta,  
voglio far di testa mia.

Voglio mille anni contenti:  
augurarti lì per lì,  
ma facendolo così  
senza tanti complimenti. (Rubino 1912, "Un complimento  
senza complimenti")<sup>11</sup>

I versi emanano l'affetto del figlio per il proprio genitore. La familiarità e il calore della scena sono sottolineate dall'immagine che accompagna la poesia: un bimetto è in piedi su una tavola, con la manina sul cuore, reggendo un mazzo di fiori. Ai suoi piedi i resti di un pranzo di festa: il piatto vuoto, il tovagliolo in disparte, il bicchiere colmo di vino, la coppa da spumante e il cesto colmo di frutta. Sediamo anche noi a tavola, nella sala da pranzo, ascoltando le rime del piccolo declamatore. Il papà è qualcuno al quale dire il proprio

<sup>11</sup> Il testo compare in una versione simile, la cui protagonista è Titina, anche nell'omonimo volume *I balocchi di Titina* pubblicato il medesimo anno e precedentemente citato.

bene. In questo ancora una volta si cela un messaggio implicito: quale modo migliore per esprimere i propri sentimenti se non quello della poesia? Non però quella canonica, con parole astruse e così lunga da imparare, senza che si possa capire per davvero. Il bambino, poeta per natura, usa piuttosto i versi propri, quelli di tale filastrocca scritta proprio a sua misura.

Nelle rime di Rubino sul *Corriere dei Piccoli* spesso la dimensione domestica accoglie le feste e le ricorrenze. Il poeta si accordava così al clima che di volta in volta il numero del periodico intendeva esprimere. Come abbiamo già visto, sono le feste natalizie in particolare ad essere immortalate nei versi destinati ai bambini:

Coi regali pel piccolo Gugù  
Natale s'avvicina lento lento,  
ma il piccino aspettare non può più,  
ché l'attesa gli dà troppo tormento.  
Detto fatto, con troppa buona voglia  
Il calendario in tutta fretta sfoglia;  
ma ad un tratto s'accorge che ha sbagliato  
e che il Natale è già bello e passato. (Rubino 1912, "In attesa del Natale: Troppa fretta")

L'immagine che accompagna la poesia aggiunge ai versi quel clima domestico che ne traspare: in piedi su uno sgabello, il piccolo Gugù sfogliando le pagine del calendario è arrivato al trenta dicembre. Sullo sfondo una porzione di finestra lascia intravedere la neve sui tetti. Rubino non coglie tanto la festa in sé, ma tutto l'immaginario bambino che la riguarda, fortemente influenzato dalla quotidianità domestica che i piccoli vivono. È il caso di Gigina:

Le hanno detto: – Regali d'ogni sorta  
alle bimbe il Natale ogni anno porta,  
ma alle bambine che non sono buone  
regala invece un sacco di carbone.  
Il freddo punge, spenta è la cucina:  
– La cattiva farò, -pensa Gigina –  
trasformerò la casa in un inferno,  
e avrò carbone e fuoco tutto inverno!-. (Rubino 1912, "In attesa del Natale: Cattiva suo malgrado")

Si capisce che il contesto familiare di questa poesia è ben più modesto. In attesa del Natale i desideri più forti della bambina non si orientano al superfluo (regali d'ogni sorta), ma a quanto per altri è un dato di fatto: una casa calda. L'essenziale è ciò che più si brama, perché manca nella propria abitazione. Per esso si è disposti a perdere persino il proprio onore e la propria virtù, pur di far del bene a sé e a chi si ama (è ovvio che del caldo beneficeranno anche i familiari della protagonista). Ecco dunque la risoluzione: la casa sarà trasformata in

un inferno. Geniale il duplice significato sotteso: la casa/inferno per le cattiverie che la bambina ha in animo di mettere in atto, ma anche la casa/inferno per le fiamme calde che finalmente si sprigioneranno dalla cucina.

Rubino, dunque, entra nelle case dei bambini con rime che narrano un quotidiano nel quale ordinarieità ed eccezionalità si mescolano. Caso emblematico di questa alternanza sono le vacanze. Per i bimbi di allora, che da giugno a settembre non andavano a scuola, questo periodo aveva sì un carattere di eccezionalità per il suo presentarsi una volta all'anno. Al tempo stesso però la relativa lunghezza di questo tempo lo rendeva familiare ai loro occhi. L'autore coglie questa duplicità e ne fa ispirazione per le sue poesie. In esse si racconta quell'eccezionale quotidianità vacanziera, fatta di scoperte e di avventure lette e codificate con gli occhi dell'infanzia.

È il caso di Mariuccio, il quale a tre anni ha sempre vissuto in pianura. Su prescrizione del medico deve però passare l'estate in montagna:

I bauli son pronti,  
ed ecco Mario in treno verso i monti.  
Pensa fra sé: – *tissà*  
*quetta montagna tome mai salà?... –*  
Gli han detto: – i monti son come cappelli  
verdi di pulcinelli. –  
Gli han detto: – I monti son come budini  
alti e dritti nei cieli turchini. –  
Gli han detto: – I monti sono come pani  
di zucchero che spuntan su dai piani. –  
Gli han detto: - i monti son questo, son quello...  
E Mariuccio si logora il cervello  
e ripete: – *tissà*  
*quetta montagna tome mai salà?... –*

Mariuccio è arrivato  
e, tutto trasognato,  
eccolo lì col bel nasino in aria  
ai piè d'una montagna solitaria.  
Par che gli dica la montagna: - Sali! -  
E Mario: – *Tome?! Fin lassù senz'ali?... –*  
Pare che ammicchi il sol di dietro a un faggio  
e che gli dica: – Su, Mario, coraggio! –  
E Mariuccio guarda, poverino,  
guarda e si sente tanto mai piccino  
che (non lo state a dire!)  
è lì lì per fuggire,  
come se vedesse già quel gran colosso...  
*putuputum!* Che gli rovina addosso. (Rubino, 1912, "Il coraggio di Mario")

La nuova meta è resa a partire dalle chiacchiere in famiglia e dalle proiezioni mentali del piccolo. L'abilità di scrittura sta tutta nell'offrire al lettore il punto di vista infantile. I grandi sono sottointesi nel discorso ("gli

han detto”). Il loro tentativo di spiegazioni a misura di bambino si rivela fallimentare, poiché in lui rimane più forte l’interrogativo riguardante ciò che non conosce. La realtà supera ogni possibile previsione e nella sua novità spaventa e intimidisce il piccolo protagonista che ne rimane sopraffatto. I versi di Rubino entrano nel quotidiano dialogo di una famiglia con un bimbo di tre anni e sembrano pennellati apposta per coglierne la pronuncia immatura e il tipico pensiero influenzato da una mentalità animista (la montagna e il sole parlanti).

Le poesie che Antonio Rubino sul *Corrierino* dedica alle vacanze estive, si intonano a questo modo di leggere la realtà. I mari, i monti, la campagna sono visti a partire dalle quotidiane scoperte dei piccoli avventori. È il caso di una gita in montagna, fotografata non tanto nel suo svolgersi, ma nei buffi preparativi che la precedono:

Alla vigilia di partir pei monti  
Carletto i suoi bagagli ha tutti pronti,  
e già in perfetto assetto da montagna  
sta scoppiando dal caldo e non si lagna.  
Carico di fagotti e di bastoni  
strascica per la casa gli scarponi,  
tanto che prima d’essere partito  
è già sudato fradicio e sfinito. (Rubino, 1911, “Alpinisti e cacciatori in erba: Armi e bagagli”)

L’uscita tra i monti è resa nella domestica apparizione del piccolo montanaro vestito di tutto punto, il quale gira per casa stravolto, ancor prima di cimentarsi nell’impresa. Un simile sguardo domestico è scelto da Rubino per descrivere le vacanze al mare:

Piove. Deserte son la spiaggia e il mare  
e spira un venticello fino fino;  
ma a Nellino ricresce rinunziare  
al suo solito bagno mattutino,  
e poi ch’egli è un ragazzo intelligente,  
ha trovato un curioso espediente:  
Cucù-rivolto al cielo esclama Nello-  
piovi quanto ti pare: ho qui l’ombrello. (Rubino, 1911, “I passatempi della spiaggia: Piove”)

I versi indugiano sul racconto di un’atipica giornata marina. L’originale scelta offre ai piccoli lettori una forte occasione di immedesimazione: quanti di loro si saranno trovati nella medesima situazione, fremendo di non poter andare a fare un bagno perché costretti a casa dalla pioggia! Dalla poesia sembrano emergere con forza proprio tali pensieri-bambini. Il protagonista Nello, inoltre, è colto nelle sue consolidate abitudini vacanziere: «Il solito bagno mattutino». Traspare una visione casalinga delle vacanze, fatte di abitudini e di rituali ai quali l’infanzia si accorda ben volentieri durante i mesi estivi. Gli

scenari e i nuovi paesaggi, poi, sono colti nelle riflessioni infantili che essi suscitano:

Perché c’è tanto sale  
disciolto dentro al mare?  
Per impedir che il pesce vada a male  
o s’abbia ad ammalare.  
Perché il destin ci ha dato  
un mar così salato?  
Perché tutti i bambini  
che in mare il bagno fanno,  
crescano sani come pesciolini,  
senz’ombra di malanno. (Rubino, 1934, “I bimbi e il mare blu. Perché il mare è salato”)

Le poesie che Rubino dedica alle vacanze sul *Corrierino*, dunque, mantengono una nota di domesticità proprio nel loro raccontare la villeggiatura con occhi familiari. Più che soffermarsi a descrivere il nuovo e l’inusitato, lo scrittore indugia sugli effetti che esso provoca sui bambini: le loro curiosità, le loro abitudini, i loro perché, i loro buffi preparativi sono colti con una luce domestica, quasi fossero racconti scherzosi condivisi in famiglia.

È ormai chiaro d’altronde quanto la famiglia e la casa, nelle poesie di Rubino, vengano descritte a partire dalla visione dei piccoli protagonisti. Sono loro a illuminare con la fantasia e il guizzo inventivo le giornate domestiche. I versi presi in esame consegnano una domesticità letta dalla prospettiva infantile. Le giornate casalinghe, quelle di festa o quelle di vacanza sono tutte occasioni per cantare il mondo così come lo vedono i piccoli. Persino gli adulti vengono messi in versi passando sotto la lente infantile.

Ciò che rende speciale le piccole quotidiane scenette che Rubino mette in poesia, è lo sguardo bambino che le illumina: la poesia si annida proprio in questa capacità di accendere la realtà, anche la più quotidiana e semplice.

#### LA POESIA DOMESTICA DI EMILIA VILLORESI

Mettere in luce la poesia domestica di Emilia Villoresi<sup>12</sup>, significa guardare alla raccolta *Picci, non far capricci* edito nel 1937<sup>13</sup>. Si tratta di una raccolta di liriche che la letterata milanese scrisse per la propria nipotina Maria Drusilla Malinverni, detta “Picci”. Emilia Villoresi, come Rubino, fu innanzitutto donna di lettere vocata alla poesia. Il poetare era a lei connaturale

<sup>12</sup> Emilia Villoresi (1892-1979) fu scrittrice e traduttrice per l’infanzia. Per un affondo sulla sua figura si rimanda a: *Emilia Villoresi scrittrice per ragazzi* (Surdi 2016).

<sup>13</sup> Cfr. *Ibidem* per approfondire la genesi di scrittura ed editoriale del volume.

e costituiva la modalità più congeniale di scrittura e di interpretazione della realtà. Non a caso la prima pubblicazione della giovane Emilia fu *Autunnale* (1923).

*Picci, non far capricci* è un'opera che di per sé rappresenta il paradigma di poesia domestica che qui si è voluto delineare. Le liriche che esso contiene, infatti, sono poesie di casa. Osservando di giorno in giorno i piccoli episodi della vita della nipotina, la Villoresi li aveva impressi in mente per poi riversarli sulla carta in veste poetica (Surdi 2016, 109). Ne era nato un libro, una raccolta di poesie che in versi poneva la quotidianità domestica di una bimba di tre anni affinché i piccoli lettori vi si potessero specchiare. Non solo: Emilia desiderava che il libro fosse un lascito per il futuro, affinché la nipotina (una volta cresciuta) potesse avere tra le mani un briciolo di infanzia cristallizzata nei versi della "Nene" (*ibidem*), com'era solita chiamarla affettuosamente.

La cifra domestica della raccolta dunque, non risiede solo nel contenuto delle liriche (le quali trattano di piccoli episodi estrapolati dalle giornate di una bimba piccola), domestico fu anche il concepimento dell'opera, che nacque proprio dalla condivisione del tempo tra la scrittrice e la sua piccola musa ispiratrice.

Ci troviamo ovviamente al cospetto di una famiglia alto borghese della Milano degli anni Trenta. Come molti appartenenti all'élite lombarda, anche Emilia Villoresi era solita trascorrere l'anno tra Milano (in particolare nella casa di fronte alla basilica di Santa Maria delle Grazie, dove abitò per diverso tempo) e le ville in campagna<sup>14</sup>. La domesticità che ne traspare è dunque quella di una bambina che vive in un contesto certamente privilegiato, ma al contempo autentico e genuino. Gli episodi messi in versi accomunano infatti molte piccole vite e testimoniano il potere della poesia di lasciar trasparire l'incanto anche dai più semplici episodi quotidiani.

Le liriche narrano il tempo trascorso con i balocchi, i giochi, le chiacchiere tra la piccolina e gli adulti, le curiosità, le monellerie, le piccole passeggiate, le preghiere e le festività<sup>15</sup>. Come in Rubino anche la Villoresi dedica alcune poesie al Natale:

<sup>14</sup> Per approfondire le diverse case nelle quali visse Emilia Villoresi si veda: Surdi 2016, 38. Un affresco che ben rende l'idea di quel mondo è presente nel romanzo di Beatrice Masini *Tentativi di botanica degli affetti* (2013). Sebbene il periodo storico in cui è ambientato il romanzo sia lievemente differente, ne traspare un clima simile a quello in cui probabilmente visse la Villoresi: una famiglia appartenente all'intelligenza milanese, che trascorreva l'anno in parte nel capoluogo lombardo, in parte nelle ville in campagna, in un microcosmo ove le donne erano padrone dello spazio domestico, mentre gli uomini di quello sociale. Il tempo in casa era così dedicato alle arti, alle lettere e agli studi. A queste erano avviate le signorine di buona famiglia affinché potessero poi ricoprire degnamente il loro futuro ruolo di mogli e di madri.

<sup>15</sup> È bene sapere che alcuni componimenti pagano un dazio all'ideologia fascista. Il rapporto tra Emilia Villoresi e il fascismo rimane a oggi

Buio ancora, buio pesto,  
ma la Picci, presto presto  
è scappata dal lettino  
piedi nudi e pigiamino.

Ora guarda, a bocca aperta  
(ogni occhiata è una scoperta)  
il tesoro che le sta innanzi:  
cucinetto con bei pranzi

già serviti; un burattino;  
nel lor candido lettino  
due bambine addormentate.  
Una palla, sei posate,

il cestello da lavoro;  
un cagnaccio, l'orso, il moro  
e persino la carrozzella!  
«Guarda, mamma, c'è una stella

con la coda sopra il tetto  
del presepe! E Gesù a letto  
sulla paglia, Lui, Gesù,  
fra due bestie!» -Non sa più

la bambina tutta occhi  
quel che fa; tocca i balocchi  
uno ad uno. Per giocare  
da qual parte incominciare? (Villoresi 1937, 21-22, "Mattino di Natale")

Il significato del Natale rimane sotteso, la festa invece è colta a partire dai sentimenti che suscita nella piccola. L'elenco di giochi e di balocchi lascia ben intendere il tenore di vita della bimba, eppure spicca su tutto la sorpresa dipinta sul volto infantile. La poesia coglie lo stupore bambino di fronte a una delle più lievi finzioni che il mondo adulto regala all'infanzia.

La scelta di leggere il mondo a partire dallo sguardo bambino permane in molti altri episodi narrati in versi:

«Picci! L'hai fatta grossa! Alla tua età!  
Ancora... a nanna! Dì, non ti vergogni?  
Per certi grandi e piccoli bisogni  
devi saperlo, ormai come si fa!...»

«Non gridare, mamma, son bagnata  
Ma non per quello che puoi pensare...»  
«Signore Iddio non farmi spaventare!»  
«M'è successo...che son tutta sudata!» (Villoresi 1937, 41, "Sospetto ingiusto")

Le rime si accordano agli episodi più autentici della vita infantile. Il letto bagnato, fonte di disagio per l'adulto

abbastanza ambiguo e somnesso. Necessita sicuramente di ulteriori approfondimenti di indagine storica.

to che pretende l'infanzia già cresciuta, è per la piccola serio motivo di preoccupazione. Si legge la paura di essere sgridata, la volontà di affermare la propria bravura e il desiderio di non deludere la mamma. La poesia entra così nel vivo dei sentimenti della piccola protagonista. Un simile sguardo è capace di cogliere un'altra tipicità infantile: quella di combinare monellerie.

È di ieri l'orribile spavento;  
ed oggi siam daccapo.  
«Picci non hai altro divertimento?  
Quel telefono è proprio un grattacapo!»

Ma non si può  
dire di no  
alla bella rotella bianco-nera  
nei cui buchini, disposti a raggiera  
il dito birichino fa tric-trac  
fin che succede il grande patatrac.

Anche quest'oggi la Picci, pian piano  
s'arrampica sul povero divano;  
e lì, col batticuore  
perché nessun la colga, in fretta in fretta  
gira quella rotella benedetta.

Un numero, due numeri...tre numeri...  
a caso, (proprio un'improvvisazione!)  
mentre l'altra manina  
con grande computazione  
regge contro l'orecchio-stretto stretto  
quell'apparecchio-che chiaman cornetto  
e che fa sempre tanti brutti scherzi

Infatti, sul più bello,  
eccola ancora una brutta vociaccia  
che par che le si avventi sulla faccia.

«Pronti! Chi parla?»  
[...]  
«Aiuto!aiuto!» grida:  
fino a che, spaventata, accorre l'Ida  
«Aiuto!» e le si getta fra le braccia.  
«Quel brutto uomo (e piange!) di che taccia». (Villoresi 1937, 53, "Una telefonata intempestiva")

I versi villoresiani fotografano ancora una volta il punto di vista bambino: quella che per l'adulto è una birichinata, agli occhi della piccola altro non è che desiderio di scoperta e di conoscenza. Valicato il limite dei permessi imposti dall'adulto, però, si manifesta con grande candore il bisogno (connaturato ai tre anni della piccolina) di essere confortata e rassicurata per il timore che ancora suscita il mondo esterno. «l'Ida» (probabile figura di domestica) nella poesia assume a questo ruolo materno, di accudimento e di rifugio.

La casa, però, si tinge anche di tinte fosche in alcuni componimenti della raccolta. Il balcone diviene per Picci un punto di vista privilegiato per osservare gli avvenimenti storici del tempo, fidandosi e lasciandosi plasmare dalla visione dell'adulto:

La casa è tranquilla  
nel chiaro mattino.  
D'un tratto, una squilla  
risuona vicino.

Di mezzo ai balocchi  
– con grande emozione –  
la Picci, tutt'occhi  
accorre al balcone.

«O mamma, cos'è?  
O mamma chi sono?  
Sai dirmi perché  
han fatto quel suono?»

Frattanto la squilla  
si alza più chiara  
«Ma sono i Balilla!  
La loro fanfara!»

Al par di soldati  
con schioppo e bandiera  
van muti e ordinati  
in docile schiera.

La schiera si snoda.  
La folla li guarda.  
Dal capo alla coda  
non uno s'attarda.

Soldati piccini  
ma già preparati  
a tutti i destini.  
E sono i soldati

che il Duce più ama.  
Se viene la guerra  
la Patria li chiama.  
«O Picci, la terra  
ch'è nostra, la casa  
Italia, è affidata  
a loro, sai? Impara!»  
Non parla, non fiata

la Picci. Sta lì  
attenta e tranquilla.  
Di botto: «Anch'io, sì  
voglio esser Balilla!» (Villoresi 1937, 81-83, "Sfilano i Balilla")<sup>16</sup>

<sup>16</sup> Analoghe tematiche si evincono in altri componimenti della raccolta: *La radio non si tocca!* (Villoresi 1937, 43) e *Passa il Duce* (Villoresi 1937, 65-66). Per quanto riguarda invece le posizioni Rubiniane riguardo

La poesia, che meriterebbe di essere inserita in un'indagine specifica sulle posizioni politiche della Villoresi e sul suo rapporto con il fascismo, emerge nel nostro discorso rivelando quanto la casa possa divenire teatro anche di costruzioni ideologiche da parte dell'adulto, cucite addosso al bambino proprio con il metro della quotidianità e dei piccoli episodi giornalieri. Non bisogna dimenticare che vi è una responsabilità educativa che palpita anche e soprattutto nei piccoli discorsi di ogni giorno dei quali i bambini si nutrono.

In conclusione, Picci è una bimba alla scoperta del mondo, proprio a partire da quello che le si svela tra le mura domestiche, sotto lo sguardo degli adulti con cui vive. Se talvolta la poesia per la Villoresi si piega ad ambigue celebrazioni del regime, è pur vero che per l'artista milanese essa è in definitiva il miglior modo per narrare la quotidianità di una bimba, facendone cogliere la bellezza nelle pieghe più autentiche della sua piccola vita.

## CONCLUSIONI

Dall'indagine qui condotta sulla poesia domestica in Antonio Rubino ed Emilia Villoresi possiamo trarre alcune considerazioni.

È interessante innanzitutto cogliere l'idea di infanzia che ne emerge. In primo luogo la poesia di casa pone in luce il bambino alla conquista del linguaggio: appropriandosi della lingua parlata dagli adulti poco per volta, ogni parola scoperta, ogni nuova espressione, suona alle sue orecchie come una formula magica. Solo il bambino sa dunque avvicinarsi alle parole con lo stesso atteggiamento del poeta, riconoscendone la potenza comunicativa e la musicalità.

Secondariamente il bambino è assimilato al poeta: entrambi come raddomanti sanno scovare la bellezza dove altri la ignorano, a partire dalla vita di ogni giorno.

Infine in controtela leggiamo di un'infanzia lettrice che in modo autonomo sceglieva di dedicare il proprio tempo alla lettura di poesia. Ciò valeva nell'avvicinarsi a un periodico (il quale permetteva pratiche di lettura eterogenee, selezionando la tipologia testuale facilmente riconoscibile grazie all'impaginazione) (Fava 2017, 263), ma anche nella scelta di farsi acquistare e di leggere una raccolta di poesie. Ci troviamo di fronte ad una visione di infanzia protetta, legittimata ad essere pienamente se stessa, spensierata, gioiosa e giocosa. Siamo ben lontani da altri volti infantili del Novecento: infanzie precocemente lavoratrici, sfruttate, consumate dal dolore e dal-

la povertà. La poesia di questi autori dipinge l'infanzia come mondo felice e incorrotto dai problemi politici e sociali e quindi promuove una linea di attenzione verso il bambino che il linguaggio poetico sembra restituire come un nuovo modello auspicabile ma utopico di infanzia.

Dalle opere prese in esame emerge non solo una chiara idea di infanzia, ma anche un simile modo di intendere la poesia per bambini da parte dei due artisti. Per entrambi la poesia è il *modus scrivendi* più congeniale per narrare l'infanzia all'infanzia. I versi e le rime sanno descrivere in modo giocoso la realtà, restituendola ai piccoli lettori sotto una lente congeniale al loro modo di pensare. La musicalità dei versi, poi, si intona con la sensibilità sonora tipica dei bambini, i quali anche quando parlano cantilenano.

Questo comune sguardo sulla poesia è testimoniato da due testi nei quali si pone in versi la medesima abitudine tutta bambina di domandare continuamente il perché delle cose:

Il bambino intelligente

Sa colle sue domande

Mettere gentilmente in imbarazzo il grande.

[...]

Il piccolo burlone,

con un leggero far canzonatorio,

i grandi sottopone

ad una specie d'interrogatorio,

e colle sue domande a ritornello

insiste: «Perché questo?... Perché quello?»

[...]

Il grande, sotto il fuoco

delle domande fitte e ben dirette,

si stanca alfin del gioco,

si dà per vinto e di parlare smette

[...]

ed il bimbo terribile,

che stufo ancor non è,

ripete, inesauribile:

«Perché?...Perché?...Perché?» (Rubino 1933, "Il gioco dei perché")

«Fatti mettere, Picci, il paltoncino,

le ghette, i guanti». «Mamma, perché?»

«Si va a passeggio ed oggi è un po' freddino».

«È più freddo di ieri?» «Sì» «Perché?»

«Siamo a novembre, ormai. L'inverno viene

e presto avremo la neve...» «Perché?»

... «la bella neve soffice, che tiene

In sua custodia il grano...» «Di', perché?» (Villoresi 1937, 77-78, "Madamigella «Perché»")

Rubino e Villoresi dimostrano che la poesia dà luce alla bellezza della quale l'infanzia è intrisa. Scrivere in

all'ideologia fascista, non citate nel presente saggio, si rimanda a Surdi 2015, *Fantasia e buonsenso*.

versi è innanzitutto un modo per disvelare agli occhi dei piccoli la poesia celata nella quotidianità domestica.

La poesia domestica diviene una via preferenziale non solo per cogliere il poetico dell'infanzia ma anche per consegnare all'infanzia il poetico, educandola alla bellezza a partire dal piccolo grande mondo di casa, primo orizzonte delle infantili scoperte. Tale prospettiva è certamente storica ma ci consegna un lascito prezioso che ancora oggi ha molto da dire e che può contribuire a riscoprire il valore educativo della poesia, linguaggio capace di avvicinare anche i lettori più piccini.

#### BIBLIOGRAFIA CRITICA

- Ardissino Erminia, cur. 2008. *L'infanzia nella poesia del Novecento*. Genova: Edizioni San Marco dei Giustiniani.
- Bernardi Milena. 2017. "Poesie a memoria, poesie della memoria. Affrancare l'infanzia dall'orfanezza poetica: una sfida per l'educazione, per la letteratura per l'infanzia." *HECL. History of Education and Children's Literature* XII (1): 699-708.
- Bisutti Donatella. 1992. *La poesia salva la vita: capire noi stessi e il mondo attraverso le parole*. Milano: Mondadori.
- Bisutti Donatella, Agliardi Allegra. 2012. *La poesia è un orecchio: leggiamo i nostri grandi poeti da Leopardi ai contemporanei*. Milano: Feltrinelli kids.
- Boero Pino, De Luca Carmine. 2009. *La letteratura per l'infanzia*. Roma-Bari: Laterza.
- Cantatore Lorenzo, cur. 2013. *Ottocento fra casa e scuola. Luoghi, oggetti e scene della letteratura per l'infanzia*. Milano: Edizioni Unicopli.
- Fava Sabrina. 2016. *Piccoli lettori del Novecento. I bambini di Paola Carrara Lombroso sui giornali per ragazzi*. Lecce-Brescia: Pensa Multimedia Editore.
- Fava Sabrina. 2017. "I lettori bambini nelle riviste per l'infanzia italiane di primo Novecento". In *Il Novecento: il secolo del bambino?*, a cura di Mario Gecchele, Simonetta Polenghi, e Paola Dal Toso, 251-266. Parma: Junior.
- Lepri Chiara. 2019. "La parola poetica per l'infanzia tra gioco ed esperienza." In *Letteratura per l'infanzia. Forme, temi e simboli del contemporaneo*, a cura di Susanna Barsotti, e Lorenzo Cantatore, 71-103. Roma: Carocci Editore.
- Lollo Renata. 2006. "Poesia per l'infanzia nel secolo XIX." *HECL. History of Education and Children's Literature*, I (1): 231-266.
- Masini Beatrice. 2013. *Tentativi di botanica degli affetti*. Milano: Bompiani.
- Pascoli Giovanni. 2012. *Il Fanciullino*, con un saggio di G. Agamben. Roma: Nottetempo.
- Polvani Paolo. 2017, cur. "Intervista a Bruno Tognolini." *Fanzine mensile online di poesia*, 1 Maggio. <https://www.versanteripido.it/intervista-a-bruno-tognolini/>. Ultimo accesso: 20/11/2020.
- Rodari Gianni. 1973. *Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie*. Torino: Einaudi.
- Surdi Elena. 2014. "Sono anche poeta: le pubblicazioni in versi di Antonio Rubino in età giolittiana. Alle sorgenti di una vocazione artistica." In *...il resto vi sarà dato in aggiunta. Studi in onore di Renata Lollo*, a cura di Sabrina Fava, 111-123. Milano: Vita e Pensiero.
- Surdi Elena. 2015. *Fantasia e buonsenso. Antonio Rubino nei periodici per ragazzi (1907-1941)*. Lecce-Brescia: Pensa Multimedia Editore.
- Surdi Elena. 2016. *Emilia Villoresi scrittrice per ragazzi. Un viaggio tra poesia e traduzioni*. Milano: Vita e pensiero.
- Tognolini Bruno. 2015. "Creatività dei poeti e bambini." *Vita Scolastica*, 10 (Giugno), 14-15: <http://bruno-tognolini.com/doc/art-cred.pdf>. Ultimo accesso: 20/11/2020.
- Zago Giuseppe, Callegari Chiara, e Campagnaro Marnie, cur. 2019. *La casa. Figure, modelli e visioni nella Letteratura per l'infanzia dal Novecento ad oggi*. Lecce-Brescia: Pensa Multimedia Editore.

#### Opere poetiche in volume

- Carcano Giulio. 1861. *Poesie edite e inedite*. Firenze: Le Monnier
- Rubino Antonio. 1908. *Coretta e Core*. Milano: Bertieri e Vanzetti.
- Rubino Antonio. 1912. *I balocchi di Titina*. Ostiglia: La Scolastica.
- Villoresi Emilia. 1923. *Autunnale (1915-1920)*. Milano: Casa Editrice C. Aliprandi.
- Villoresi Emilia. 1937. *Picci non far capricci*. Milano: Corticelli.

#### Opere poetiche su rivista

- Rubino Antonio. 1909. "Così..." *Corriere dei Piccoli*, I, 16 (11 aprile): 7.
- Rubino Antonio. 1911. "I passatempi della spiaggia." *Corriere dei Piccoli*, III, 32 (6 agosto): 3.
- Rubino Antonio. 1911. "Alpinisti e cacciatori in erba." *Corriere dei Piccoli*, III, 36 (3 settembre): 3.
- Rubino Antonio. 1912. "Un complimento senza complimenti" *Corriere dei Piccoli*, IV, 16 (21 aprile): 7.

- Rubino Antonio. 1912. "Il coraggio di Mario." *Corriere dei Piccoli*, IV, 37 (15 settembre): 10.
- Rubino Antonio. 1912. "In attesa del Natale." *Corriere dei Piccoli*, IV, 49 (8 dicembre): 3.
- Rubino Antonio. 1913. "Gigetto in vacanza." *Corriere dei Piccoli*, V, 27 (6 luglio): 3.
- Rubino Antonio. 1919. "La mattinata di Titina." *Corriere dei Piccoli*, XI, 31 (3 agosto): 7.
- Rubino Antonio. 1932. "Cicci Cantarello." *Corriere dei Piccoli*, XXIV, 5 (31 gennaio): 4.
- Rubino Antonio. 1932. "Natale s'avvicina." *Corriere dei Piccoli*, XXIV, 51 (18 dicembre): 4.
- Rubino Antonio. 1933. "Il gioco dei perché." *Corriere dei Piccoli*, XXV, 12 (19 marzo): 4.
- Rubino Antonio. 1934. "La torta dei re." *Corriere dei Piccoli*, XXVI, 2 (14 gennaio): 11.
- Rubino Antonio. 1934. "I bimbi e il mare blu." *Corriere dei Piccoli*, XXVI, 30 (29 luglio): 4.